LA PROVINCIA DEL FRIULI

FOGLIO SETTIMANALE

Esce in Udine tutte le domeniche. Associazione annua lire 10, da pagarsi anche per semestre con lire 5, o per trimestre con lire 2.50. Per la Monarchia austro-ungarica annui fiorini *quattro*.

I pagamenti per *vaglia postale*, e pei Soci di città all'Ufficio del Giornale in via Merceria n° 2. Numeri separati a centesimi 20 soltanto dal distributore del *Giornale*. Per inserzioni centesimi 20 per linea.

Si pregano quelli che avendo ricevuto regolarmente a mezzo postale la *Provincia del Friuli*, non hanno ancora soddisfatto al loro debito verso l'Amministrazione, a *ricordarsi di farlo al più presto*. Dispiacerebbe all'Amministrazione di trovarsi nella necessità di pubblicare i loro nomi, secondo il Distretto ed il Comune cui appartengono; ma lo farà, e vi aggiungerà un'annotazione in elogio di quelle brave persone, le quali, non pagando il Giornaletto che ricevono, lo espongono nei caffè o birrarie del loro paese, impedendo con *l'atto loro generoso* che almeno i Caffettieri ed i Birraj vi si associno inviandone il tenue prezzo all'Amministrazione.

DALLA CAPITALE

Corrispondenza ebdomadaria.

Roma, 3 dicembre.

Io vi dicevo il vero, quando preannunciavo una *piccola scaramuccia a Montecitorio*. Avvenne il primo dicembre, e già ne conoscete l'esito, cioè quello che i diari officiosi proclamano *vittoria* del Ministero. Ma, volendo essere giusti, la maggiorità non avrebbe davvero a gloriarsene. Ne' pochi voti per cui si può dire che il Ministero abbia vinto, stanno compresi quelli dei *Ministri*, dei *Segretarj generali* e dei membri della Commissione del bilancio, i quali tutti votarono *in favore di sè medesimi*! Che se, invece di trovarsi nelle altre Sale di Montecitorio, si fossero trovati *a spasso* que' *Deputati* di Destra, i quali al momento dell'appello nominale entrarono nella grande *Sala legislativa*, per qualche voto assai probabilmente avrebbe vinto la Sinistra. La quale adesso si lagna dell'assenza prolungata di que' Deputati d'Opposizione, che non sembrano prenderla sul serio, dacchè *s'accontentano* ogni anno di appagare il *gusto* de' propri Elettori con qualche discorso *bello di tribunizia veemenza*, ma non hanno la diligenza e la costanza e gli studj convenienti per assicurare *il trionfo al Partito cui* appartengono.

Del resto l'*ordine del giorno* proposto nel 1 dicembre dall'on. Englen, che che cantino i Ministeriali, esprimeva una generale lagnanza della Nazione. Forse espresso in termini manco assoluti, e senza l'implicita condanna dell'Amministrazione attuale, sarebbe stato accolto da molti anche a Destra. Anzi alcuni avevano *promesso di votarlo*; ma poi si pentirono della data promessa, chè li spaventava, come al solito, il *pensiero d'una crisi*.

La discussione de' Bilanci tira avanti tra le solite raccomandazioni e le solite mezze accondiscendenze de' Ministri che non decidono di niente. Dunque potete ritenere che pur troppo la discussione de' Bilanci è ormai una *formalità*, mentre essere dovrebbe la gelosa prerogativa della Camera. E sino a Natale non ci sarà probabilmente nulla di nuovo che *induca ad* un'altra votazione di significato politico.

Continuano i discorsi sul riscatto delle *ferrovie*, e i *più* assennati (considerando l'andazzo delle nostre pubbliche amministrazioni) si *raffermano ognor più nell'opinione* che l'esercizio di esse ferrovie debba affidarsi ad una privata Società, *serbando lo Stato solo quell'ingerenza* ch'è nel suo diritto e nel suo dovere per riguardi militari o di *tutela amministrativa*.

Qui piove dirottamente; quindi anche perciò si torna a pensare al Tevere. Il progetto accolto dal Consiglio superiore de' lavori pubblici, è tale da non soddisfare all'aspettazione de' promotori. *Garibaldi* se ne lagna apertamente, e se il Ministero non ci rimedia subito, egli verrà *alla Camera per protestare*. Immaginatevi la disillusione del Generale, quando seppe che per ora non *avrebbesi potuto disporre se non di dieci* milioni per questi primi lavori giudicati indispensabili da quel Sinedrio tecnico. E ciò quando un privato, il Duca di Galliera, ne dona venti per il porto di Genova!

E poichè vi ho nominato questo generoso milionario, vi dirò una novità a proposito di *un altro milionario romano*, il principe Torlonia, novità interessante le Belle Arti. Mi dicevano jeri che il Torlonia fa eseguire tutti i gessi delle migliori opere di scultura esistenti nei varii *Musei d'Europa*, e li vuole raccogliere nelle sue gallerie. Non ispenderà venti milioni, ma ad ogni modo è atto tale che meritava che io ve ne tenessi parola.

IL SECONDO APPELLO

DEI NOSTRI ONOREVOLI.

Agli Elettori deve interessare di sapere lo stato di salute di quegli onorevoli Rappresentanti cui diedero *il loro voto*, perchè *a Montecitorio* prendessero parte ai lavori legislativi.

Ora, di tratto in tratto, giova sapere dove questi Onorevoli si trovino, ritenuto che se non si trovano a Roma, quando la Camera è aperta, debbano soffrire nella salute o patire di altri incomodi.

Noi volemmo dunque fare il secondo appello dei nostri Onorevoli in data 1 dicembre, e riscontrammo

Bucchia Gustavo — a Padova.
Cavalletto Alberto — a *Montecitorio*.
Collotta Giacomo — a Torre di Zuino o in campo san Polo.
Giacomelli Giuseppe — presente.
Terzi Federico — a Montecitorio.
Pontoni Antonio — idem.
Simoni Giambattista — idem.
Villa Tommaso — a *Torino*.

Dove fosse in quel giorno l'amicone onor. *Pecile non sapremmo dire; ma probabilmente* era occupato ad impiantare il secondo *Giardino d'infanzia* ad esclusivo beneficio dei bimbi poveri.

L'on. comm. Giacomelli se non era prima del 1 *dicembre* a Roma, ci venne proprio a tempo. E gli Elettori di Tolmezzo possono essere contenti di lui, perchè tanto a Firenze quanto a Roma od altrove è sempre in lavoro, e non dimentica mai gl' interessi del *nostro* Friuli.

Ma poichè non basta agli Elettori il conoscere dove sono i loro Deputati, bensì anche *quale uso facciano* del ricevuto mandato, soggiungeremo che al 1 dicembre gli on. Giacomelli, Cavalletto e Terzi votarono in favore del Ministero Minghetti, e votarono con l'Opposizione gli *onorevoli* Galvani, Pontoni e Simoni. E trattavasi di niente altro che di questo, di invitare *il Ministero* a studiare la maggior possibile perequazione delle imposte, e di censurarlo pel modo con cui eseguisce la Legge sulla tassa del macinato!!!

La vendita del Canale di Suez.

La diplomazia inglese ha giuocato un bel tiro ai Gabinetti europei. Il *Kedive* d'Egitto ha venduto all' Inghilterra tutte le azioni che possedeva dell' *opera immensa onde splende* immortale il nome di Ferdinando di Lesseps. Siccome il sovrano d'Egitto era il principale azionista dell'impresa, è naturale la conseguenza che la vendita delle di lui azioni si riduca alla vendita del Canale.

È curiosissima la storia del taglio dell'Istmo; fu riassunta bellamente coll' usata dottrina dal comm. Lampertico nel fascicolo di giugno 1867 della *Nuova Antologia* di Firenze, e cercando oggidì i suoi tratti principali si rileva quanto fina sia la politica inglese, la quale ha sempre il suo lato mercantile, anche quando si atteggia a vindice de' popoli oppressi.

Non appena fu conosciuto il progetto del Lesseps, aiutato potentemente da Napoleone III, il *Governo* inglese dichiarava la sua persuasione che se pur fosse stato eseguibile, avrebbe portato tale spesa *da non recare* alcun vantaggio. Lord Palmerston, da quella vecchia volpe che era, interpellato, nel 1857, dal Berkeley se il Governo inglese intendeva appoggiare la domanda del Kedive, *non* esitò di dichiarare che anzi il Governo inglese da quindici anni si adoperava per osteggiarla e qualificò il Canale come una di quelle imprese che di tratto in tratto abbagliando gabbano, chi ha danari; e facendosi forte all'autorità del famoso ingegnere Stephenson, disse che non poteva eseguirsi se non a tal costo da riuscire *rovinoso*, e *per ciò* consigliava il Berkeley a dissuadere i suoi elettori dall'impiegarvi denari.

Le opinioni del visconte Palmerston erano pienamente divise dal signor Disraeli, succedutogli al Governo dello Stato. Ond'è che tanto dalla parte *wigh* che da quella *tory* l'impresa di *Suez* era giudicata dallo stesso punto di vista ed ambedue andavano d'amore e d'accordo nel volere che non avesse *esecuzione*. Non vi

erano che Lord Russell e il Gladstone che dissentissero dagli altri statisti inglesi.

Senonchè il Lesseps aveva un patrono che allora teneva in mano i destini d'Europa, un patrono che diceva che la causa della Francia dappertutto ove era una causa giusta da difendere e la civiltà da far prevalere. La diplomazia inglese, visto che per ciò il progetto facevasi strada e che la Francia era pronta ad impiegarvi i suoi capitali, pensò di operare a Costantinopoli, poichè se il Vicerè d'Egitto era padrone di dare al Lesseps la concessione del *percement* dell'Istmo, essendo egli vassallo della Porta, occorreva l'autorizzazione del Sultano per cominciare i lavori.

La Porta, sobillata da Lord Strafford de Radcliffe che *spadoneggiava a Costantinopoli*, cominciò, come si dice, a ciurlare nel manico. Richiesta della concessione, negò l'autorizzazione ai lavori, mostrando desiderio che se ne facesse argomento d'un trattato internazionale. Ma la Francia intervenne, e un ordine telegrafico da Parigi fece rilasciare il firmano, e l'utopia di Suez ebbe esecuzione.

I francesi sottoscrissero ben 207,111 delle 400,000 azioni che furono emesse per la costituzione della Società del Canale. L'Inghilterra, visto che era inutile opporsi, un *bel giorno si* impossessò dell'isola di Perim tanto per avere un posto da cui dominare la navigazione del Canale.

L'impresa detta impossibile fu poi sfruttata interamente dell'Inghilterra che fece passare per Suez tutti i suoi vascelli militari e mercantili diretti alle Indie. Ora non è naturale che essa dovesse desiderare d'impadronirsi di *un'opera*, che in un momento di debolezza universale le potrebbe far sperare il dominio dell'Egitto, il *cui sovrano, non ostante i* suoi desiderii di progresso, mostrò di non saper ricavare tutto il vantaggio che avrebbe potuto dargli un paese prediletto dalla natura? Noi crediamo, che vivo Napoleone III, Ibrahim pascià non avrebbe alienate le sue azioni del Canale di Suez, facendo in modo che tutto il vantaggio d'un'impresa fatta con capitali francesi ridondi all'Inghilterra, che non vi ha speso che pochi milioni di lire, mentre con mezzi leciti ed illeciti ritardò il suo compimento.

L'esercizio delle Ferrovie.

Anche la stampa straniera comincia ad occuparsi dei pericoli minacciati all'Italia dall'idea dell'esercizio *diretto delle ferrovie per* parte dello Stato.

Il Moniteur des intérêts matériels di Bruxelles, uno dei più imparziali ed autorevoli giornali di finanza, così si esprime:

« Bisogna far voti che il Governo italiano, ispirandosi all'altrui esperienza, non si lasci trascinare ad affidar a semplici impiegati l'esercizio della *rete* italiana. Quanto fu saggio il partito di riscattare le linee che si dovevano sovvenzionare, tanto sarebbe avventuroso l'incaricarsi del peso di *un grande esercizio*.

« Quest'audacia è permessa quando si ha una *una finanza ben ordinata — il dice* il Belgio ed il riscatto del *Grand Luxemburg* — ma sarebbe troppo pericolosa per l'Italia, nelle attuali condizioni del suo bilancio, una vasta amministrazione di ferrovie ».

Nello stesso numero il *Moniteur des intérêts matériels* esamina i risultati dell'acquisto del *Grand Luxemburg*; e dopo aver constatato che l'acquisto fu imposto da circostanze politiche, riguardo all'esercizio così conchiude: « Quando la Società di quella ferrovia eserciva essa stessa la sua rete, *essa otteneva* un prodotto netto più considerevole ».

Basteranno questi fatti, basteranno questi consigli, dettati dall'esperienza, a rimuovere dall'Italia i pericoli di cui ci minacciano i socialisti della cattedra?

Giova sperarlo.

Intanto prendiamo atto di due osservazioni che il *Corriere Italiano* assicura aver raccolto dalla bocca da un autorevole campione di Destra.

I. La teoria del Governo che assorbe tutte le funzioni dell'attività industriale e si sostituisce all'individuo anche nel campo della industria, è addirittura la vera *teoria del socialismo in azione*. Come si può pretendere che quel partito che ebbe in Cavour il suo maestro e il suo vero istitutore, oggi possa votare un sistema *che sarebbe la negazione di tutti i principii,* di tutte le norme del conte di Cavour?

II. Com'è possibile che durante la medesima sessione parlamentare, e nel mentre sta ancora dinanzi alla Camera quella Relazione (firmata dai ministri Minghetti e Spaventa) nella quale il Ministero ha proposto di dare l'esercizio delle Strade Ferrate Romane, Meridionali e Calabro Sicule alla Società delle Meridionali a ha detto che non vi era altro partito migliore che quello *di affidare le reti riscattate all'industria privata* (Veggasi Relazione ministeriale annessa al Progetto di legge num. 33, pag. 10): l'istesso Ministero venga ora a disdirsi, a contraddirsi solennemente, a dichiarare che si debba togliere ogni ingerenza all'industria privata nell'esercizio dell'industria dei trasporti per ferrovia, e che il Governo ha da fare, con quella amministrazione così bene ordinata e così bene assestata che abbiamo in Italia, anche l'esercizio di ottomila chilometri di strade ferrate?

P.

Una seduta segreta

(nel Palazzo dei Bartolini).

Chi fosse entrato alle ore 8 di notte lunedì prossimo passato nell'Aula magna del Palazzo dei Bartolini, avrebbe contemplato lo spettacolo che sto per descrivere.

I *patres patriae* della magnifica Comunità udinese stavano, in numero di ventisette, seduti sui soliti seggi. Davanti a *ciascheduno* aveva un candelotto. Le porte erano ermeticamente chiuse. Solo, *dunque*, quegli incliti Personaggi sacri e profani che adornano le pareti della Sala, sembravano badare a quanto stava per succedere. E la scena aveva del singolarmente tetro; anzi poco mancava per darle, a prima vista, l'apparenza d'una congrega del Consiglio dei Dieci ovvero dei frati della Santa Inquisizione. Ma, veggendo che taluno dei *patres patriae* fumavano il loro *Virginia*, da queste idee lugubri si sarebbe subito venuti a capire che trattavasi d'una bazzecola, cioè di *ballottare* alcuni nomi per cavarne fuori due Medici ed un Maestro.

Erano ventisette! ed io mi rallegro per codesta diligenza dei nostri *patres patriae*. Solo vorrei che la si rinnovasse eziandio se fossero in quistione importanti interessi del Comune. Ma è pur vero che il *cittadino in carica*, quando nasce il caso, col suo voto, di far un piacere o di fare un dispetto a qualchedono, se ne tiene di questo tantino di *potere*, e non vi rinuncierebbe per nulla al mondo! Egli è pur vero che senza *questo tantino di potere*, niuno accetterebbe i fastidj e le noje delle cariche!

Signori Consiglieri, se c'entra un pocolino di vanità ne' fatti vostri, io non me l'avrò a male; bensì non ve la passerei buona se c'entrasse un pocolino di.... altra cosa che non voglio dire. Ricordatevi che Voi avete ricevuto un *mandato* e che dell'uso di esso siete *responsabili* davanti i vostri Elettori.

Ma, ecco, il comm. Sindaco annuncia che dapprima si devono *votare i Medici*....

Silenzio perfetto, ed i *patres patriae* si accingono a proteggere con una buona scelta la povera umanità sofferente e l'igiene della città di Udine e Corpi Santi.

Un Assessore prende la parola, ed espone quanto aveva l'onorevole Giunta statuito di proporre sull'argomento.

Mentre l'Assessore parla, un Consigliere scuote la testa *in atto d'uomo che non approva*. Io, per contrario, mettendomi nei panni del Sindaco, della Giunta o dell'Assessore *referente*, trovo che nel difficile caso non si avrebbe potuto lavarsene le mani con maggior disinvoltura.

L'Assessore referente infatti rende da principio omaggio alla valentia de' *sette aspiranti*; dice che tutti hanno meriti speciali, e ripete con altre parole quanto già aveva detto la *Provincia*, cioè che *tutti sette avrebbero potuto* degnamente essere nominati *Medici municipali*. *E alle parole dell'Assessore altre ne aggiungono* alcuni Consiglieri... ad enumerazione dei meriti di ciascheduno candidato.

Se non che il tempo passa.... e ad una decisione bisogna venire. Quindi il più de' Consiglieri si piega ad accettare il *criterio* stabilito dall'Assessore referente o dalla Giunta in corpo. (Non ho potuto sapere bene da chi il *criterio* sia stato stabilito qual base di distinzione tra i sette).

E quel *criterio* è d'una semplicità maravigliosa, *basandosi su un documento indiscutibile*, il *certificato di nascita*.

« Noi vogliamo un *Medico municipale dell'età virile* (disse la Giunta, o l'Assessore solo, invece dell'*Io* mettendo il *Noi*); dunque tre concorrenti hanno varcato la cinquantina, e non li proporremo; due hanno di non molti mesi passato i trent'anni, e lasceremo da banda anche questi; due si avvicinano agli anni 33, ovvero 35, cioè sono *nel mezzo del camin di nostra vita*, e noi proporremo questi due alla vostra *scelta, o magnifici Consiglieri.* »

Scusi l'Assessore, scusi la Giunta. Per cavarsi d'impiccio, il trovato è *bello*, e *forse* anch'io l'avrei preso quale *criterio*. Se non che, in questo caso, avrei chiamato in Ufficio i cinque aspiranti, o almeno i tre che nell'atto di concorrere avevano ingenuamente immaginato un *criterio* troppo diverso (vale a dire che si volesse preferire l'età della saviezza), e li avrei pregati a ritirare le loro istanze dell'*incartamento*. O meglio avrei nell'*avviso di concorso* indicata la condizione di età più desiderabile. Così eglino avrebbero, almeno, risparmiato le marche o *bolli per l'istanza ed i documenti*!

Capito il *criterio*, e uditesi parecchie orazioni sul tuono del *quousque tandem*, i Consiglieri si accingono a dare il loro *voto*.

E con quale criterio votare mo? Con quello della Giunta riferito dall'Assessore sullodato? O con criterj proprii? Ma come con criterj proprii, se quattro Consiglieri soltanto *(storico)* si presentarono all'Ufficio del Comune per esaminare i documenti?

Io non so con quali *criterj* votarono. Sembra che abbiano accettato quello dell'Assessore o della Giunta, e che, per non far torto agli onorevoli Oratori, si sieno divisi in due campi, 13 per Tizio e 13 per Sempronio. Quindi la votazione sarebbe stata nulla, se non che a far *quattordici* (perchè il numero 13 è d'infausto augurio) un cugino di Tizio (che per Legge sarebbe

stato incompetente a votare) non vi avesse aggiunto il suo *voto*. Dunque Tizio sarebbe oggi il Medico municipale, qualora un Consigliere, del *campo avversario*, pratico della Legge comunale, non avesse posteriormente notata la suddetta incompatibilità. *Quel Consigliere estese* il suo reclamo; quindi assai probabilmente i nostri *patres patriae* avranno un'altra volta la soave compiacenza di sedere nell'Aula magna del Palazzo dei Bartolini per *votare il Medico, capo del servizio sanitario della città e Corpi santi*.

Avvenendo questo caso, io prego l'onorevole Giunta ad elencare i *titoli* degli aspiranti, a precisarne l'importanza (e se non sa arguirla da sè, si rinforzi con l'opinione di chi può farsene giudice); e la prego a parlare chiaro al Consiglio, *molto chiaro e senza complimenti per nessuno. Infatti la sarebbe bellina* che a Udine si valutassero i *titoli* all'indigrosso o anche alla rovescia! *Io non mi illudo* certo alla vista di diplomi, o di scritti; io so che si deve tener conto anche di altri elementi, e *de' servigj prestati* e dell'attitudine e del buon volere a prestarne di maggiori. Ma si parli chiaro, onorevole Giunta, si giustifichino le proposte, si trovi l'*equipollenza* tra certi titoli del concorrente A e quelli dell'aspirante B o dell'aspirante C. Per esempio, riguardo al Medico della condotta esterna, mi dicono che i titoli vennero enumerati e pesati. Dunque in ogni caso si usi la stessa cura, e *si ottenga per risultato di poter* apertamente, chiaramente, pubblicamente giustificare la nomina.

...Ma queste mie raccomandazioni sono intempestive. Il Consiglio onorevolissimo deve occuparsi d'altro, cioè del maestro successore al bravo Silvio Mazzi.

Ma la Giunta che dice? Fa sapere al Consiglio, qualmente la Commissione esaminatrice e la Commissione civica per gli studj opinino di non nominare nessuno, quantunque nell'*ordine del giorno*, diramato ai Consiglieri ci sia pur la nomina d'un maestro!

Anche *questa è bellina davvero! Io* capisco l'imbarazzo della Giunta fra la convenienza di dar effetto al concorso ed i giudizj di quelle inclite Commissioni. Tuttavia nell'*incartamento* c'eran tali documenti da indurre la Giunta a fare una proposta chiara o giustificata al Consiglio o secondo la *convenienza* e la giustizia. A dire il vero il conte comm. Sindaco pronuncia qualche parola in questo senso... ma poi *non s'industria di renderla efficace*. Corbezzoli! c'è il pericolo di disgustare due Commissioni *di amplissimi o preclari uomini!* E se anche ne avrà a patire qualche povero diavolo nell'interesse e nell'amor proprio, chi si curerà di lui?

Parlano tre Oratori. Uno con buone ragioni afferma che si debba *nominare il maestro*. Due chiedono la *sospensiva*.

Il primo Oratore dice: il concorrente X nel 1872 da una Commissione di uomini amplissimi e preclari venne giudicato idoneo; ma forse perchè ama di *vestire a nero* non gli si diede allora la preferenza di confronto a quelli che avevano ottenuto qualche punto meno di lui. Tuttavia lo si nominò sotto-maestro; e nel suo ufficio (*parlano Rapporti e Statistiche*) *fece* bene ed acquistò anche pratica nell'insegnamento. Dunque, per Legge generale, senza altri esami *lo si potrebbe nominare* maestro con *mille e sei*. Anzi nelle Scuole dello Stato si usa sempre *fare così*; *prima incaricato*, poi *Reggente*, poi Professore..... e basta un solo esame. Ma il Regolamento delle Scuole comunali di Udine esige l'esame di concorso? Sissignori, ma per quelli che non l'hanno già fatto, o sono estranei a queste Scuole. Dunque nominiamolo, senza tanto smorfie, maestro con le *mille e sei* caricate della *ricchezza mobile*. Dopo tre anni d'insegnamento egli lo merita.

Il secondo Oratore fa gli elogj al *sotto-maestro*, di cui anzi fu condiscepolo, e lo crede meritevole delle *mille e sei*. Ma, ohimè, e allora quale disdoro per l'inclita Commissione esaminatrice? quale onta pei Corrispondenti del *Times* di Pordenone che propalarono qualmente due soli aspiranti fossero passati *pel buco della chiave? Bisogna salvare il principio dell'autorità* e le sacre ragioni della *camorra scolastica*. Signori Consiglieri, non nominate alcuno. Già quel poveraccio pel consumo del suo polmone nell'anno scolastico testè cominciato si accontenterà delle lire *ottocento*. Riapriremo il concorso, e forse, anzi probabilmente, ci capiterà dal di fuori qualche celebrità dell'*abici*. Noi, si vale ben poco. I nostri, per valere qualche cosa *devono irsene fuori dal paese*.

Il terzo Oratore è un uomo serio, e gli *faccio riverenza anch'io*. Egli fu membro della Commissione esaminatrice del 1872 che giudicò il sotto-maestro in quistione atto *a fare il maestro*. Eppure anche il terzo Oratore per non dare uno schiaffo alla Commissione del 1875, assentirebbe che lo schiaffo venisse dato a sè stesso (e sì che quella del 1872 era una Commissione ammodo, e c'entrava anche il Cav. Abelli *oggi* Ispettore a Venezia)! Poi, per salvar capra e cavoli, propone un *ordine del giorno* che dice: sospendasi per ora la nomina del maestro, e la *Giunta modifichi* il Regolamento delle Scuole in modo che i sotto-maestri diventino maestri per *titoli*, cioè pei servigj prestati, e senza l'obbligo d'un secondo esame nel quale una virgola messa fuori di posto potrebbe impressionare le Commissioni, specialmente se composte di membri aggregati alla nota *camorra scolastica* o alla *Società del Progresso coi denari degli altri* ecc. ecc.

I due *ordini del giorno* (alle ore 10 e mezza di notte) sono votati. Per la nomina immediata 13 voti; per correggere il Regolamento *ut supra* e salvare l'amor proprio e il decoro della Commissione autorevolissima, quella della *virgola fuori di posto*, voti 14. Il quattordicesimo fu il voto del terzo Oratore, che, essendo anche membro della Commissione civica pegli studj, avrebbe *potuto astenersi dal votare*, essendo appunto in questione un giudicato di questa Commissione. Ma forse io ho torto, perchè anche a Montecitorio Ministri e Segretarj generali votano pel Ministero.

Alle ore 11 si ammorzavano i candelotti, ed i *patres patriae* lasciavano il Palazzo Bartolini con la coscienza di aver adempiuto saviamente al mandato ricevuto dagli Elettori.

E che ne penseranno gli Elettori di tutto ciò? A rivederci in luglio. Allora si faranno i conti, e non saranno dimenticate le coserelle, di cui sinora, scrivendo alla carlona, io intrattenni i lettori benevoli.

?

ANEDDOTI E CURIOSITÀ.

Pranzo con un elefante. — Il *Pensiero di Nizza* ha da Parigi la seguente corrispondenza:

Due linee in tutta fretta per non perdere il treno. Oggi ho assistito al *Grand Hôtel* ad uno dei pranzi più originali che io m'abbia goduto in vita mia. Si *trattava di un pranzo che i* signori d'Ennery, Jules Verne, Ritt e Larochelle offrivano agli artisti del teatro della *Porte-Saint-Martin*, in occasione della 365 rappresentazione del *Tour du Monde*. Non vi parlo del *menu* che fu dei più ghiotti, perocchè in punto leccornie gli artisti conoscono il fatto loro; vi basti, che fra gli *Entremets* vi era un piatto l'*elephant du tour du Monde*, e le bombe *Saint-Martin!* I commensali erano ottanta e gareggiavano tutti di brio e di buon *umore. Oltre gli artisti teatrali vi erano* pure quasi tutti i giornalisti di Parigi, e vi lascio figurare che frizzi, che brio, che baccano.... e che appetito.

Come sapete, nella fantastica produzione che si intitola appunto *Le tour du Monde* figura un elefante: ora tutti gli artisti essendo stati invitati, non vi era nessuna ragione per dimenticare l'elefante, il più poderoso artista di quella fantasmagoria. Lo credereste? Si trovò il mezzo di far salire l'elefante per le scale del primo piano e, vestito in gala, fu solennemente introdotto nella sala dello Zodiaco, dove erano gli 80 commensali.

Al solenne ingresso dell'elefante fu un vero fremito d'entusiasmo, ed una *vera ovazione* per tutta la sala. L'elefante con una gravità, non iscompagnata da una gentilezza unica anzichè rara, si mosse in giro offrendo mazzi di fiori a tutte le signore presenti. E mentre il galante artista faceva il suo giro, la simpatica e leggiadra artista *signorina Dica Petit* saltò in groppa all'elefante, che col suo dolce carico continuò il giro della *distribuzione* dei fiori, mentre gli astanti applaudivano a più non posso. Vi assicuro che spettacolo di quello più brioso o più originale è impossibile immaginare non che riprodurre.

Siamo lieti di poter pubblicare che dalle informazioni avute da persone competenti tutto è falso quanto venne in questo Giornale pubblicato nelle Corrispondenze da Moggio 18 *e* 28 *novembre risguardanti la Miniera in Val d'Aupa e Società Minerario.*

MINIERA DI PIOMBO IN MOGGIO.

Quantunque la corrispondenza da Moggio datata 18 novembre corr., sulla Miniera di Galena e Blenda di Moggio nella Valle d'Aupa, pubblicata nel Giornale la *Provincia* del 21 N. 46 sia anonima, pure noi sottoscritti, conoscendo l'autore, tacciamo il suo nome, per puro sentimento di stima e venerazione verso il vecchio di lui padre.

D'ora in avanti potrete risparmiare, come dite, il tempo che occuperete a tenere informato il Pubblico su tale argomento. Usufruitelo in altro di vostro maggior bisogno e decoro; mentre ciò faremo noi, se le cose proseguiranno bene come promettono e come hanno pronosticato ben sette Ingegneri Montanistici che ebbero a visitare questa Miniera, dopo averla accuratamente studiata in differenti epoche, di quattro dei quali teniamo relazioni scritte e firmate con autorizzazione a pubblicarle, come si fece nell'anno 1873 di quella dell'Imp. R. Direttore delle Miniere di Raibl sig. Ing. A. Scherks su questo Giornale e sulla *Tages Post* di Graz. Ingegneri questi che sono Ispettori, Direttori Tecnico-amministrativi al servizio in Miniere Governative ed anche appartenenti a private Società.

E poi che profitto trarrebbe il Pubblico, quale impulso le Società incipienti se continuaste a dar ad intendere fandonie come ora avete fatto? Ci spieghiamo. Voi dite che la Società per essere male amministrata ha fino ad ora spese L. 60.000, mentre non sono che poco più dei due terzi; L. 1000 per la Commissione d'Investitura, mentre non se ne sono spese che appena L. 400. *Riguardo al bel giorno in cui voi ci fate venir in mente* l'idea di chiedere l'investitura, la cosa stà precisamente così. Quando nel luglio a. c. il R. Ing. Mont. Seller per *ordine* governativo visitava la Miniera d'Antracite di Resiutta nel Rio Resartico, visitò anche la nostra in Val d'Aupa. La credette degna d'investitura, e ci propose di farne la domanda. Accettammo la proposta incaricandolo di lasciarci copia d'ogni cosa necessaria.

In seguito alla fatta domanda venne il 19 settembre *sopra* luogo il cav. Zoppetti R. Ispettore addetto al Corpo Reale delle Miniere del Regno coll'Ing. Seller suddetto ufficiale al R. Cap. Mont. di Vicenza. Il Zoppetti, dopo aver esaminata la superiore Galleria d'esplorazione Bauer, trovando che due dei filoni maggiormente esplo-

rati, quantunque eccedenti in *potenza*, non presentavano ancora in *profondità* l'esplorazione rigorosamente voluta dal §. 22 del Regolamento sulle Miniere (Regolamento che finora esiste solo presso gli Uffici superiori e che oggi forse sarà sotto i torchi delle R. R. Stamperie, per una reclamata diffusione) dichiarava non poter investire la Miniera in discorso. Eresse, in *doppio esemplare*, il Processo Verbale, fece chiara ed esatta descrizione della Valle, della *formazione e natura dei terreni e Roccie che la compongono*, della Roccia metallifera, dei lavori che si sono fatti e che si *stanno facendo* per la esplorazione e coltivazione della Miniera, misurò il materiale estratto, accennò al motivo per cui non poteva concedere la chiesta investitura, infine emesse il suo buon parere sulla coltivabilità della Miniera nei seguenti termini:

« Ciò non pertanto l'interessante formazione della zona metallifera, la sua potenza ragguardevole, il modo d'essere del giacimento, la buona qualità del minerale, la costituzione geologica dei terreni analoga a quella del ben noto giacimento di Raibl in Austria, non molto da questa Miniera discosto, inducono ragionevolmente a ritenere che si possa in profondità e direzione riscontrare il giacimento molto più ricco di quello che ora si mostra; ed egli è certo che i risultati già ottenuti consigliano e danno buon fondamento per proseguire in più ampia scala le ricerche e constatare una ragguardevole *estensione di minerale utilmente coltivabile.* »

Da quel giorno soltanto, o signore, si licenziarono *i Minatori* che lavoravano per *l'estrazione* di materiale utile, e non *da oltre un anno*; e questo abbiamo fatto appunto perchè il cav. Zoppetti e l'Ing. Oliva Imp. R. Direttore delle Miniere del Raibl ce lo suggerivano essendo che in pochi mesi si entrerà, con una delle Gallerie che si praticano più in basso, negli strati *medesimi, ed in allora l'estrazione* si farà dal basso all'alto. Operazione assai più facile ed economica.

Esponete che l'Oliva del Raibl s'abbia espresso dicendo, che i frutti di quella Miniera potranno goderli appena i nostri figli. L'Oliva invitato a visitare la Miniera un mese prima, più che parlato, ha scritto, ed ha scritto chè anche addottando il progetto più lungo ci vorranno appena sette anni. Intendete, sette anni per il più lungo; ma voi già siete suscettibile d'intendere molto poco. Sette anni poi non sarà mai per nessuno, fuor di voi, un'epoca tanto lunga in cui possa svolgersi una generazione e mezza. Del materiale che si estrae lavorando in via d'esplorazioni, pochi saranno quelli che possono farne esatto calcolo. Noi però ne abbiamo buona quantità in deposito, immaginatevi tanta da caricare mille animali simili a voi, quantunque ne sia stato molto ed in molte maniere disperso.

Per il legname reciso illecitamente, ed al dir vostro ad utilità della Società Mineraria, si stà facendo processo; e guai se non si facesse chè fra *tutti* i soci, che voi così *villanamente* e gratuitamente trattate da contrabbandieri boschivi, sarebbero 4 Consiglieri Comunali e 2 Assessori Municipali, uno dei quali delegato. Essi sono senza confronto più di voi gelosi del loro onore, e desiderano conservarsi intatta quella fiducia che il Pubblico ha in loro riposta.

Finora ci dichiariamo incapaci a giudicarvi. A rivederci per altro alla resa dei conti.

Moggio, 27 novembre 1875.

Soci Amministratori

Scoffò dott. Sigismondo, dott. Ferdinando Morgante, Gio. Batta Foraboschi.

Soci Revisori

Michele Missoni, Antonio Franz, Francesco Treu

Soci Sorveglianti

Luigi Missoni, Franz Edoardo di Giovanni,

Soci

Foramiti Giuseppe, Paolo Foraboschi, Missoni Paolo, Gallo Faleschini, Franz Gio. Batta, Simonetti Andrea, Pugnetti Giacomo, Pugnetti Antonio, Foraboschi Adamo

EMERICO MORANDINI Amministratore
LUIGI MONTICCO Gerente responsabile.

INSERZIONI ED ANNUNZJ

Udine, 1875. Tip. Jacob e Colmegna.